

La crisi immobiliare cinese colpisce in Italia 2,2 miliardi di export

Real estate/2

I calcoli della Sace: l'indotto del settore produce il 17% delle esportazioni in Cina

Rita Fatiguso

Il grande rinoceronte bianco, così ormai Evergrande è noto nell'ambito della finanza globale, fa paura anche per le possibili ripercussioni su quei settori che supportano l'attività di sviluppo immobiliare attraverso la fornitura di materiali da costruzione, macchinari e prodotti chimici specifici, mobili e arredi.

Dalla finanza all'economia reale, all'import-export il passo è breve. Un report del Centro studi Sace sottolinea i rischi per il nostro export in Cina: nel 2019, questi settori gravitanti intorno all'immobiliare hanno toccato quota 2,2 miliardi di euro, pari al 17% dell'intero export italiano nel Paese. Le difficoltà di Evergrande non sono un caso isolato, ma puntano i riflettori sulla situazione dell'intero real estate cinese, che si trova in una bolla che dura ormai da diverso tempo. A preoccupare maggiormente è la possibilità che il crack di un singolo possa causare un effetto domino, con ripercussioni sull'intero comparto della Cina

prevenire spillover sistemici.

Al di fuori dei confini domestici, le conseguenze della crisi del property sector cinese - si legge nel report Sace - interesseranno anche gli esportatori italiani che forniscono beni (materiali, macchinari, mobili e prodotti chimici) al settore immobiliare cinese, rischiando di mettere fine all'aumento della domanda osservato negli ultimi anni in quasi tutti i comparti definiti "a rischio".

Sebbene il dato di 2,2 miliardi di export costituisca una cifra ragguardevole, la maggior parte dei beni presenta molteplici destinazioni d'uso che non si limitano alla sola edilizia residenziale: un esempio su tutti, rimanendo all'interno del settore delle costruzioni, è rappresentato dalle infrastrutture, con un elevatissimo livello di sovrapposizione per quanto riguarda macchinari e materiali utilizzati.

Anche il comparto mobili e arredi italiano - precisano gli economisti di Sace - potrà continuare a trovare ampio sbocco in Cina seppure in presenza di un rallentamento del settore immobiliare, distinguendosi per la qualità superiore rispetto alle produzioni domestiche ed essendo, dunque, perlopiù slegato dalle realizzazioni del property developer medio cinese. A differenza dei Paesi esportatori di commodity che subiranno maggiormente le conseguenze

l'intero property sector della Cina.

Per questo la Banca centrale è ormai in moto e sempre per questa ragione c'è da augursi che l'intervento cinese trovi una sintesi tra l'obiettivo di riformare il modello economico del Paese e quello di

maggiormente le conseguenze della minor domanda di materie prime e materiali ampiamente utilizzati dal settore delle costruzioni, l'Italia dovrà far leva sulla qualità dell'offerta manifatturiera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA